

ITINERARI INCONSUETI

Viaggio nello Yemen mistica terra fuori dal nostro tempo

Mani italiane stanno scavando religiosamente i resti delle antiche civiltà. Grandi scoperte archeologiche

MANI italiane stanno scavando i resti delle antiche civiltà dello Yemen, paese che più di ogni altro è rimasto sospeso nel tempo e nella storia.

Non poteva essere altrimenti visto che fu proprio un romano, Elio Gallo, il primo a tentare d'impossessarsi delle ricchezze del regno di Saba e di anettere al neonato impero la conquista dell'Arabia Felix.

Strabone ed Eratostene di Cirene, primi «reporters» dello Yemen, non troverebbero oggi troppa differenza da allora.

Il primo, quando annotava come i tamerici, i sicomori e i tamarindi si alternavano al deserto roccioso ed arido nel lembo dell'Altopiano d'Arabia elevato, a tratti, fino ad oltre 3000 metri; il secondo quando lasciava ai posteri il ricordo di una terra al centro della via dell'incenso dove si coltivavano le più pregiate sostanze aromatiche.

Ed ancor oggi, a duemila anni di distanza, il ricordo di «quella vita molle» è ancora storia di tutti i giorni: come d'incanto, quando il caldo si fa più soffocante, gli uomini si fermano per ottemperare al quotidiano, irrinunciabile rito della masticazione del qat, l'alimento nervino che contenendo degli alcaloidi affini alla cocaina dà l'illusione di una vita senza problemi. Roccaforte delle carovane di spezie che attraversavano il deserto, era la città di Baraqish con i suoi cinquantasette bastioni di mura dagli spalti bruciati dal sole, che oggi si materializza dal nulla, alta su di una breve collina, è circondata da migliaia di ettari di pietra.

È qui che un italiano, il professor Alessandro de Maigret, responsabile della missione dell'ISMEO (Istituto per gli Studi del Medio Oriente) nello Yemen del Nord da nove anni, sfidando i pericoli di una mentalità tribale ancorata al possesso del territorio e mal controllata dalla debole autorità centrale, ha condotto importanti ricerche riguardanti le manifestazioni delle culture pre-arabiche ovvero del periodo Sabeo e dei regni Minei, delle culture qatabanite, himjarite, hadramite che resero famose e prospere queste contrade fra l'ottavo secolo avanti Cristo ed il settimo secolo dopo Cristo.

Col l'aiuto del Ministero degli Affari Esteri e dell'Ismeo, nonostante le difficoltà del territorio aspro, delle tribù chiuse ed ostili ad ogni infiltrazione esterna, e della scarsa solidarietà locale, De Maigret, ordinario di



Archeologia del Vicino Oriente all'Università di Napoli, coadiuvato anche dall'opera di altri studiosi stranieri (francesi, olandesi ed inglesi) ha dimostrato l'esistenza di alcune culture che vanno dalla preistoria all'età del ferro.

L'anello di congiunzione che salda la cultura del bronzo e quella sabea il Professore è riuscito invece a trovarla fortunosamente tra le sabbie del deserto nel grande complesso sabeo-arcaico di Yala.

Qui, accanto a povere case di fango, sorge una città antica intatta, con mura, strade, costruzioni in ottimo stato di conservazione e dove, contrariamente alle loro abitudini, i beduini non hanno usato le pietre per costruire le loro abitazioni preferendo rimanere nello loro tende più fresche ed agevoli.

Ma è comunque e sempre la misteriosa civiltà sabea, durante la quale visse Bilqis, dalla straordinaria bellezza, mitica regina di uno dei più floridi regni pre-arabici, documentato fin dall'ottavo secolo avanti Cristo da iscrizioni assire in caratteri cuneiformi: il regno di Saba. La sua leggenda narrata dalla Bibbia «nel libro dei Re» e dal Corano nella «Sura della Formica» rivive ancora oggi all'interno delle case-torri medievali e nelle tende dei beduini dove si racconta a lume di petrolio la storia d'amore di Bilqis e di Salomone re d'Israele ritenuto il più saggio degli uomini.

Un amore sbocciato dall'incontro di due capi di Stato e messo alla prova dagli stessi protagonisti che diffidavano l'uno dell'altro: Bilqis per accertarsi della fama di profeta che aleggiava attorno a Salomone, gli mandò in regalo cinquecento

to schiavi travestiti da donne e cinquecento schiave travestite da maschi.

Salomone, con un solo sguardo riconobbe subito l'inganno. Egli, a sua volta, avendo sentito dire che Bilqis, pur essendo bellissima, nascondeva il segreto di gambe caprine e pelose, la fece avanzare al suo cospetto nella grande sala del trono su di una superficie di specchi messi lì a bella posta.

La regina credendo si trattasse di acqua sollevò le vesti e scoprì due nobili caviglie al posto del temuto caprino. Quella notte fu concepito Manjelek, che secondo una diffusa tradizione etiopica diede avvio alla stirpe reale di quel paese.

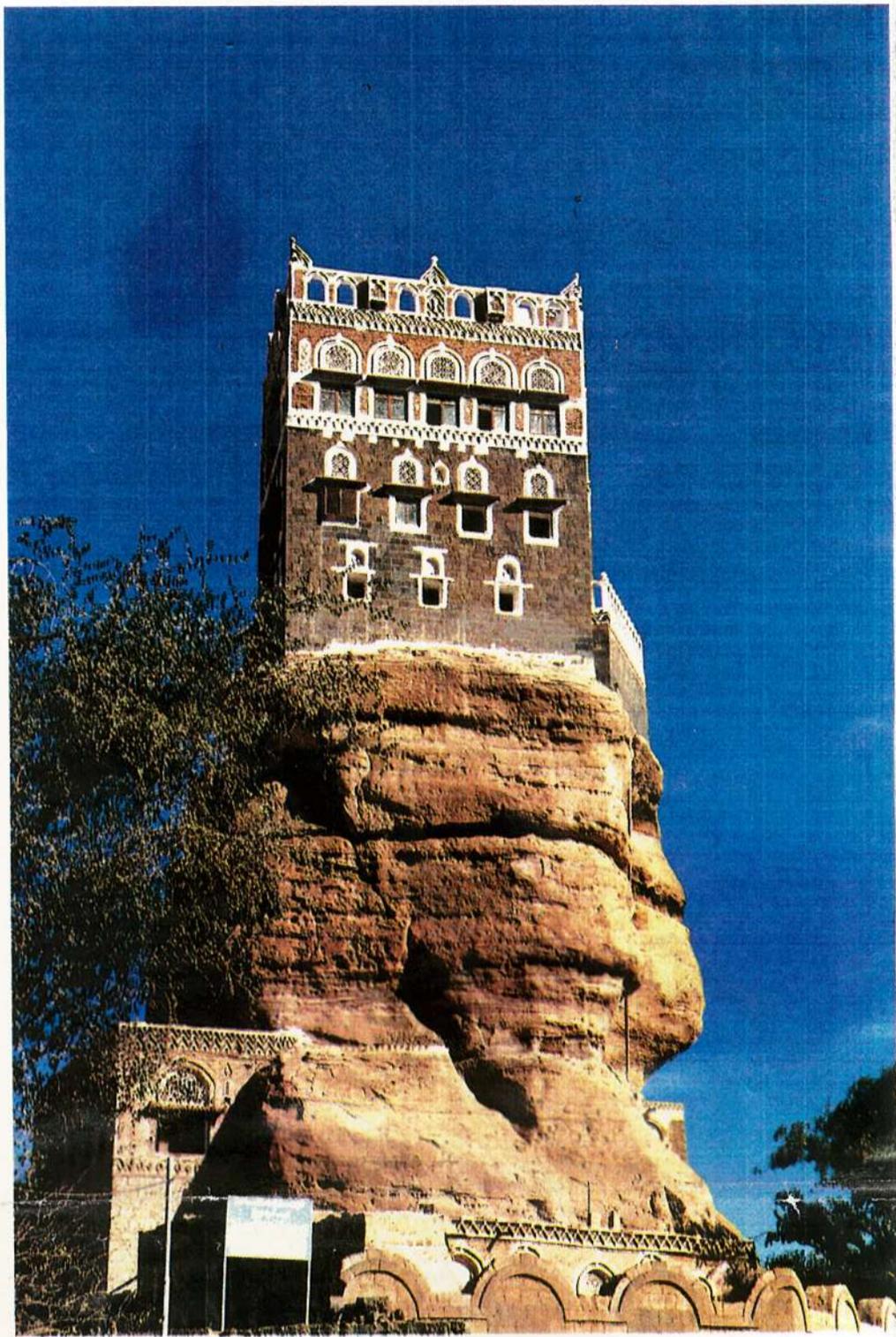
Forse, la conquista dello Yemen da parte dell'Abissinia nel 525 dopo Cristo, non fu altro che un desiderio di riconfermare quell'unione consolidatasi già 1400 anni prima. Un'unione sotterranea e misteriosa che lega ancora, l'uno accanto all'altro nel labirinto del suq di San'aa, i mercanti che vengono proprio dalla vicina Eritrea a vendere le loro merci.

Uno spettacolo irreali, dove si susseguono botteghe stracolme di merci suddivise in quaranta settori dai più disparati: dal ferro lavorato ancora come nel medioevo, all'oro, dal reparto delle pentole tutte in alluminio a quello delle jambyat, il pugnale che ogni uomo yemenita, per essere tale, porta alla cintura con fierezza e ostentazione.

Ma la jambyat non è segno di violenza, in un paese dove comunque vive ancora la legge della sharia (obbligo delle scuole coraniche e le esecuzioni capitali) voluta dal vecchio Imam, l'ultimo dei quali è stato deposto nel 1962, e confermata nell'attuale repubblica filo-occidentale.

La jambyat, infatti, è l'identità di ogni yemenita.

Nel suq trovi ancora uomini con le loro jambyat appese che passeggiano tenendosi stretti per mano, lasciando a distanza alle loro spalle le donne, le quali, completamente velate di nero come fantasmi o antiche suore di clausura, camminano rasenti i muri facendoti sentire addosso i loro sguardi, anche se non vedi i loro volti anonimi che celano il segreto di enigmatiche bellezze. E questi fantasmi, circondati da bambini mai gracili, sfiorano e fuggono anche attorno alle mure di Marib, la Manhattan dello Yemen, una fila di palazzi a torre antichissimi



e disabilitati che si stagliano all'improvviso nel deserto.

Ma anche qui desolazione e rimpianti per chi arriva da fuori. Mancano, infatti, finanziamenti e tutto è in mano alle tribù che stanno facendo scempio di uno degli scenari più carichi di emozioni dell'intera Arabia. Quello scempio che continua e si diffonde per milioni e milioni di volte ogni giorno per il profilare di un'abitudine selvaggia venuta però dall'occidente; i sacchetti di

plastica che stanno invadendo non solo le grandi città, come la capitale San'aa, soprannominata la Venezia d'Arabia, ma addirittura il deserto. Ma i sacchetti di plastica sono solo il segno deterioro di uno sviluppo industriale che ancora non esiste.

La macchina del turismo ad esempio è messa in moto, ma in modo lento. Un italiano è ancora una volta in prima linea in questo settore: Marco Livadiotti che

sta imponendo lo Yemen come meta turistica degli anni '90 ai tour operator di tutto il mondo. Ma il problema logistico è drammatico: mancano stanze, alberghi e strade confortevoli.

Per scoprire lo Yemen, ancora per un po', bisogna adattarsi a delle Toyota, ma forse il fascino di questo paese che vive e pensa come se fossimo nel medioevo, è anche qui.

Francesca Bisignani

Servizi aerei da e per tutto il mondo
Agenti - corrispondenti nei principali aeroporti internazionali
International air Forwarders
Worldwide service agents all over the world

20138 MILANO - VIA FANTOLI, 28/9 - TEL. (02) 5063305-5061627 - TELEX 340160 SOFT I ATT. MGR - FAX (02) 5065224
AEROSCALO MERCI - FIUMICINO AEROPORTO - TEL. (06) 601591 - FAX (06) 601601 - TELEX 611329